

L'analisi

G20, UN VERTICE
TRUMPIZZATO

Federico Rampini

Quello di Buenos Aires è il primo G20 "trumpizzato". Ed è anche l'ultimo bagliore di una fase di crescita mondiale che si sta indebolendo.
pagina 4

Dal 2009 gli incontri tra i Grandi hanno progressivamente perso di rilievo

Il vertice

Dal G20 dei sovranisti Trump ottiene l'ultima spinta alla crescita

A Buenos Aires vince il protezionismo, nessun passo avanti sul clima
Così Donald detta la linea: finché l'economia va, ognuno per sé

Dal nostro corrispondente

FEDERICO RAMPINI, NEW YORK

Quello di Buenos Aires è il primo G20 "trumpizzato". Ed è anche l'ultimo bagliore di una fase di crescita mondiale che si sta indebolendo. Il comunicato finale non condanna il protezionismo, anzi prende atto che il commercio internazionale così com'è «non ha raggiunto i risultati attesi e va migliorato». Ribadisce gli accordi di Parigi sulla lotta al cambiamento climatico, ma solo per chi li vuole applicare; riconosce esplicitamente che gli Stati Uniti non vi aderiscono più perché hanno deciso invece di privilegiare la propria crescita economica.

Vertice delle coincidenze. Coincide con la protesta a Parigi dei "gilet gialli" che attaccano Emmanuel Macron e la pensano esattamente come Donald Trump: una politica troppo rigorosa per difendere l'ambiente ci rende più poveri. Coincide con la morte di George Bush Senior, l'ultimo dei repubblicani globalisti, che credeva nelle istituzioni multilaterali, nell'a-

pertura delle frontiere, e nella solidarietà fra alleati. È utile un po' di storia di questi vertici. Nacquero nel formato G5 dopo il primo shock petrolifero, a metà degli anni Settanta; dovevano servire da cabina di regia per coordinare la risposta dell'Occidente a una crisi grave. Funzionarono solo in parte, a fasi alterne e a seconda di chi fossero i leader. L'ultimo sprazzo di utilità si ebbe nel 2009, sotto la presidenza di Barack Obama e con un partner prezioso nel premier britannico Gordon Brown, per sostenere l'azione del Financial Stability Forum (Mario Draghi) e delle banche centrali, coordinare i salvataggi bancari. Già allora però una spina nel fianco erano i macro-squilibri commerciali accumulati da Cina e Germania: quelli che Obama tentava di curare con le buone maniere, mentre Trump preferisce le spallate. Fine degli antefatti e conclusione: con quello di Buenos Aires è ormai lampante l'inutilità di questi vertici. I comunicati finali (vedi l'impegno a «riformare il Wto», tribunale del commercio globale) valgono meno della carta su cui sono

stampati. Chi s'illude che questi summit possano servire a mettere in mostra l'isolamento di Trump, o addirittura a metterlo sotto pressione, non fa i conti con la nuova geografia dei governi in carica: la schiera dei leader sovranisti si è allargata, di questi Trump è solo il più grosso e vociferante. È anche il primo a proclamare con la consueta sfacciataggine che "il re è nudo", cioè che questi vertici sono per l'appunto degli esercizi irrilevanti. Sbadiglia durante le riunioni plenarie, si distrae in continuazione, non nasconde la sua noia profonda, cancella una conferenza stampa appena può, accorcia i programmi per tornarsene a casa in anticipo. È maleducato ma sincero, tanti altri la pensano come lui. Viste le differenze "gerarchiche", i leader di serie B si accontentano di usare questi summit come delle vetrine per esibirvi le loro frequentazioni importanti. Al principe saudita MbS, per esempio, bastava apparire nelle foto di gruppo per cancellare il sospetto di essere emarginato dopo l'orrendo assassinio Khashoggi; si è perfino portato a casa un caloroso

omaggio di Vladimir Putin, che probabilmente ricompenserà con ordinativi di armi. Lo stesso Putin l'ha spuntata alla fine sul colloquio con Trump: dopo le cancellazioni ufficiali annunciate da Washington, i due si sono visti e hanno conversato amabilmente ai margini della cena ufficiale. Alla faccia del "fronte unito e compatto" che l'Occidente avrebbe voluto mostrare dopo l'ennesima provocazione russa in Ucraina. Ma chi potrà rimproverare a Trump questi giochetti? Chi crede anco-

ra nella solidarietà e coesione dell'Occidente? I putiniani d'Europa sono ben noti, anche a loro fa comodo un presidente americano così aperto al dialogo con gli auto-crati.

Il primo G20 così "trumpizzato" avviene sullo sfondo di una congiuntura economica che si deteriora. Un anno fa a quest'epoca c'era ancora una crescita generale e sincronizzata fra tutte le economie maggiori. In chiusura il 2018 sarà ancora ricordato come un'annata buona per l'economia

americana e più che soddisfacente per quella cinese. Ma già altre aree del mondo sono in evidente rallentamento, come alcuni paesi europei e diverse nazioni emergenti. L'idea di una "global governance", di qualche forma di coordinamento tra le politiche economiche, è sempre stata largamente tradita anche da chi la professava nei comunicati ufficiali. Ora quell'idea è passata di moda e basta. Se una recessione è dietro l'angolo, l'interdipendenza tra le economie verrà probabilmente riscoperta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



INSTAGRAM GIUSEPPE CONTE/ANSA

I punti



Le conclusioni del summit in Argentina

- 1** **2021 all'Italia**
Italia e India si sono scambiate la prossima presidenza del G20. All'Italia toccherà il 2021, all'India il 2022, anno del 75esimo anniversario dall'indipendenza
- 2** **Il commercio globale**
Nel comunicato finale nessuna riferimento alla lotta al protezionismo: vittoria Usa
- 3** **Il colloquio Trump-Putin**
Annunciato, poi smentito. Alla fine c'è stato: "Breve e informale"

Il pallone Fifa

Regalo di Gianni Infantino (presidente Fifa) al premier italiano Giuseppe Conte



Il presidente cinese Xi Jinping, a sinistra, e Donald Trump a cena a Buenos Aires, ultimo atto del G20 di Buenos Aires

PABLO MARTINEZ MONSIVAIS/AP